

Polo Universitario L. EINAUDI - Torino

Focus su: **Didattica dell'inclusione nella formazione universitaria degli insegnanti**

Conduzione e report a cura di: Riziero Zucchi (CIS e RES) Maddalena Zan (Casa degli insegnanti)

Grazia Liprandi, Angelo Elia (Gruppo Abele Scuola)

18 giugno '15

All'incontro sono presenti: Augusta Moletto (Docente del corso di PEDAGOGIA SPECIALE – TFA- Università di Torino), 4 Allievi del corso: 3 specializzandi in conoscenza degli alimenti, 1 insegnante di educazione fisica, altri allievi insegnanti precari, (online)

La speranza che un giorno la diversità
sia vista come momento di crescita per tutti

QUALE PROPOSTA DIDATTICA E' STATA ALLA BASE DEL CORSO UNIVERSITARIO PROPOSTO AI DOCENTI?

Sono stati collegati strettamente ambiti cognitivi ed emotivi, due elementi importanti che permettono l'apprendimento. La chiarezza dell'informazione e della formazione accanto alla narrazione fatta delle famiglie con ragazzi diversabili e l'esposizione di due eccellenze, Federica Mattalia e Roberto Russo, fatta in presenza, (approccio tratto dalla Metodologia Pedagogia dei Genitori) hanno permesso di integrare le conoscenze teoriche con le conoscenze e competenze della famiglia e delle persone disabili, aprendoci ad un diverso approccio all'insegnamento-apprendimento davvero inclusivo. Anche la possibilità di intervenire tutti, esprimendo le emozioni e le riflessioni personali dopo le narrazioni, col metodo della partecipazione attiva e dell'ascolto empatico, ha permesso di costruire una comunità (educante) base per la cooperazione cognitiva.

OSSERVAZIONI METODOLOGICHE DEI DOCENTI

Sono questi elementi che confluiscono nella didattica motivazionale e dell'integrazione di cui è dimostrata la possibilità di applicazione in ambito di formazione universitaria dei docenti.

AL TERMINE DEL CORSO DI PEDAGOGIA SPECIALE DEL TFA PER FUTURI INSEGNANTI, CHIEDIAMO AGLI ALLIEVI DI RACCONTARCI COSA HA LASCIATO QUESTO CORSO NELLA PROSPETTIVA DI UNA SCUOLA INCLUSIVA CHE LORO DOVRANNO APPLICARE

CLASSIFICAZIONE E ESCLUSIONE

Il mio campo di specializzazione (studi post-coloniali e Letterature degli autori che hanno vissuto la colonizzazione e l'esclusione in India, Sud Africa, Caraibi e Africa Occidentale) mi ha portato a riflettere su temi quali integrazione e diversità da molto tempo e questo corso mi ha permesso di aggiungere preziose considerazioni al riguardo. Ho trovato conferma dell'idea che LA CLASSIFICAZIONE E L'ESCLUSIONE HANNO SEMPRE CONDOTTO L'UMANITÀ A PERDERE QUALCOSA, mentre invece è fondamentale concepire LA DIVERSITÀ COME RISORSA e necessario creare una dimensione reale di integrazione, nella vita quotidiana e in educazione.

Non si può pensare ad una classificazione dei ragazzi. Purtroppo questo è comune nella scuola d'oggi, basti pensare alle varie sigle che accompagnano la vita degli studenti (HC, DSA, BES) e degli insegnanti. In realtà non esiste l'alunno HC o DSA o BES, esiste l'alunno in sé con la sua identità e la sua storia. Durante il corso, infatti, si è messo a confronto il metodo fenomenologico-comparativo che conduce alla classificazione dei soggetti, e il metodo storico-culturale che valorizza la storia di ogni soggetto. Più che di classificazione, si deve parlare di integrazione di tutti in una scuola veramente inclusiva e il sistema scolastico, insieme ai docenti, ha il dovere di garantire ad ognuno i diritti che gli spettano, senza differenze. In quest'ottica è fondamentale valorizzare la famiglia. In essa la genitorialità costituisce una

forza di speranza che si oppone per natura alla classificazione. Per ogni genitore, il proprio figlio è perfetto perché è unico e questo si pone a fondamento dell'integrazione.

Ho trovato illuminante scoprire come il concetto di classificazione sia opposto a quello di educazione e riflettere su come, nonostante le varie etichette BES, DSA ecc. pretendano di definire i diversi gradi di difficoltà nell'apprendimento, in realtà finiscano per diventare un calderone omologante, in cui inserire quegli studenti da cui si è invitati ad aspettarsi poco o pochissimo. Con l'aggravante che un'etichetta viene interiorizzata, devo aver assorbito bene questo concetto, perché oggi ho ripensato a queste osservazioni mentre le mettevo per iscritto. Un altro concetto a cui non avevo pensato è l'efficacia del fare un ragionamento insieme: attivando i neuroni specchio, la persona più in difficoltà viene aiutata.

CLASSE COME COMUNITÀ DI APPRENDIMENTO

Dal punto di vista pratico, è stato estremamente prezioso il riferimento alla CLASSE COME COMUNITÀ DI APPRENDIMENTO, concetto che, esteso agli alunni con difficoltà o in situazione di handicap, può rivelarsi una assoluta risorsa. Il sostegno è la classe, *sono* gli studenti: questo coinvolgimento in un progetto condiviso è una opportunità di cui non possiamo privare nessuno dei nostri studenti, troppo prezioso l'arricchimento reciproco che ne proviene. Illuminante, in questo senso, l'incontro con l'Ing. Russo e la Dott.ssa Mattalia, intelligenze forgiate dalle difficoltà che il mondo ha guadagnato. Ricordo l'importanza che entrambi hanno sottolineato dell'interazione con gli altri, definita come fonte di energia positiva: se la disabilità viene concepita come opportunità, attraverso una rete di sostegno e collaborazione si innesca un meccanismo di forza e crescita che è proprio ciò che intendo perseguire nel mio futuro di educatrice.

Proprio perché la comunicazione è fondamentale e arricchente per tutti, i cosiddetti disabili devono essere parte delle classi, crescere con i compagni, studiare con loro: le classi in cui sono presenti ragazzi con handicap sono molto più unite e ricche delle altre.

Mi farò un po' da parte e li sosterrò e faciliterò l'apprendimento che avverrà tramite la cooperazione e lo scambio. Questo perché ho toccato con mano la bontà della comunità di apprendimento dove non è solo una persona che insegna e gli altri imparano, ma vi è un mutuale e reciproco accrescimento derivante dall'ascolto e dal rispetto reciproco. Il corso mi ha anche ricordato che è fondamentale aiutare gli studenti guardandoli tutti e valutandoli in ottica migliorativa e formativa e che il successo di anche solo uno di loro è il successo dell'insegnante e il fallimento di uno è il mio fallimento.

CAMBIAMENTO DI PROSPETTIVA

Questo corso mi ha suggerito UN CAMBIAMENTO DI PROSPETTIVA, necessario per leggere l'evento formativo e creare-vivere la relazione educativa in modo effettivamente pedagogico. Un insegnamento determinante è derivato, infatti, dal comprendere il punto di vista della pedagogia e il conseguente dovere di un educatore di farlo proprio per non guardare con occhi giudicanti pronti ad etichettare e identificare per sentirsi al sicuro, ma agire nella consapevolezza che ognuno è educabile e ognuno ha il diritto di ricevere adeguati strumenti per farlo nel modo migliore.

DECONSTRUIRE I PREGIUDIZI

Il corso di pedagogia speciale mi ha fatto capire come dovrebbe essere un buon insegnante ma soprattutto mi ha dato degli strumenti nuovi per guardare la diversità. Ho capito come sia fondamentale decostruire i pregiudizi e tutte le impostazioni mentali prefabbricate che avevo e da quel punto ripartire per operare una riconsiderazione dell'uomo stesso e della società. Il fatto stesso di demolire il concetto di handicap mentale ha una portata immensa: stravolge le etichette e i limiti che impone l'occhio socialmente uniformato e al tempo stesso mi rasserenava.

Ammetto che ho sempre vissuto col dubbio e con l'idea che chi fosse disabile, penso ad esempio a un mio compagno di asilo cerebroleso o a un mio amico con la sindrome di Down, avesse dei limiti concreti e immutabili. Ho sempre temuto che la non possibilità di esprimersi o l'esprimersi male, lentamente fosse il corrispettivo di un difetto intellettuale presente e al quale arrendersi. Scoprire che in realtà non è così e vederlo coi miei occhi tramite le esperienze reali di Federica e Roberto e gli episodi citati in classe mi ha profondamente sollevato e commosso.

ELOGIO DELLA LENTEZZA

Ho anche imparato l'importanza di rispettare i tempi altrui e di apprezzare il significato della lentezza. Siamo troppo abituati a dare valore a chi risponde velocemente e prontamente, sminuendo o annullando il lavoro di chi ha impiegato più tempo rispetto a una norma data.

Ho imparato a considerare la scuola un laboratorio aperto all'integrazione di tutti, dove la ricchezza deriva dalla disomogeneità e dalla differenziazione delle abilità.

E' il corso che più di ogni altro, o meglio l'unico, che ci racconta di cosa sia la pedagogia riacquistando il concetto del tempo e della calma. Per una volta forse teoria e pratica non sono così distanti. La calma e il tempo che noi dovremmo concedere ai nostri alunni, ma anche a noi stessi, e in queste lezioni ci è stata finalmente restituita, dopo mesi di corse e affanni. E non è solo un modo di dire, è la realtà delle parole che giungono come riflessioni e non come nozioni, è la capacità di osservare ciò che sino ad ora abbiamo fatto con occhi nuovi. E' domandarsi se sia stato fatto il possibile per capire chi abbiamo di fronte quando ci viene detto che rientra nella casistica dei casi speciali.

DISABILITÀ COME ESSENZA DELL'UMANITÀ

Mi è poi sembrato rivoluzionario il concetto di persona diversamente abile vista come persona per eccellenza: anche se è indubbiamente vero che la debolezza e l'imperfezione caratterizzano l'uomo, non ho mai pensato che ne fossero gli aspetti più importanti, quanto piuttosto una condanna a cui non ci è dato di sfuggire. Probabilmente, devo ancora crescere come persona per poter giungere ad una piena accettazione della condizione umana. Ma penso che, in un mondo che propone costantemente modelli di perfezione attraverso i mass-media, anche solo l'insinuazione di un dubbio che spinge a pensare nella direzione opposta sia un'opportunità di ampliare il proprio punto di vista.

CRITICA DEL CONCETTO DI HANDICAP MENTALE

L'intelligenza non è un'entità statica ed immodificabile ma incrementabile. Tutti possono e devono essere valorizzati e ciò può avvenire rispettandoli, amandoli, aiutandoli ma soprattutto credendo veramente in loro. L'intelligenza si nutre con la fiducia e la speranza. Ne sono dimostrazione i percorsi di eccellenza compiuti da persone in situazione di handicap che, secondo la scienza medica, non avrebbero mai potuto raggiungere risultati equiparabili ai cosiddetti normodotati. Si parla talvolta di miracoli in questo caso ma in realtà si tratta di aver creduto in loro, nelle loro risorse così come ci dimostrano in primis i genitori. La fiducia riposta in loro ha fornito la necessaria motivazione per superare le difficoltà e, quindi, per crescere. La stessa speranza pedagogica deve sostenere la consapevolezza dell'educabilità di tutti e di ciascuno. Per una scuola veramente di tutti e di ciascuno.

IMPARARE DALL'ESPERIENZA

La vita della persona di cui si occupa la pedagogia speciale non si legge nei libri, supportare la persona in situazione di vulnerabilità e contribuire alla realizzazione del Progetto chiamato Vita si può fare solo grazie alla forza delle persone, alla fiducia nell'uomo che non si ferma davanti agli ostacoli, alla capacità di chi sta intorno di lottare affinché tutti abbiano un posto, ruolo, nel mondo. E per fare ciò la prima grande spinta arriva dalla famiglia.

Mi sono infine rafforzato in una convinzione che avevo: l'insegnamento è un mestiere in cui ha assoluta preminenza il sapere dell'esperienza rispetto al sapere della scienza. Come comportarmi in classe, come insegnare, come gestire la classe, come interagire con gli alunni sono cose che posso imparare tramite l'esperienza mia o altrui (se mi viene raccontata), e ben poco posso imparare da un libro o da una formulazione teorica. D'altra parte i pedagogisti che abbiamo trattato sono partiti dall'esperienza per formulare la loro scienza.

In conclusione, i racconti dei miei colleghi uniti alla sistematizzazione scientifica svolta successivamente mi hanno formato di più di tutte le nozioni apprese nel corso dell'intero TFA.

LO SGUARDO PEDAGOGICO

Questo corso di Pedagogia Speciale mi ha insegnato che l'utilizzo dell'espressione *diversamente abile* non è un atteggiamento eufemistico, ma un atto dovuto, che rivela un orizzonte culturale ben preciso: significa adottare uno sguardo pedagogico e mettere da parte quell'atteggiamento medicalizzante che è ancora oggi troppo diffuso.

Solo andando oltre la prima impressione e cercando le abilità, che esistono in ogni caso, anche in quelli più gravi, possiamo comprendere pienamente chi ci sta di fronte. Questa persona ha una storia alle spalle, che va ascoltata prima di intraprendere un qualsiasi processo educativo, ma possiede anche dei talenti, delle abilità, che vanno individuati e valorizzati. Infatti non esistono casi irrimediabili; le difficoltà che si presentano di volta in volta dipendono più dalla cecità dell'educatore che non dagli impedimenti della persona diversamente abile.

Un educatore dovrebbe guardare la persona diversamente abile con lo stesso sguardo che adotta la famiglia, ovvero non come un'etichetta, ma come una persona, con un proprio nome e una propria identità. In una famiglia non esistono disabili, ma solo Federica e Roberto.

Un corso universitario che grazie ai protagonisti, non è corso, ma è percorso perché ha portato un cambiamento.

CHE COSA AVETE OSSERVATO A RIGUARDO DELL'INCLUSIONE NELLE SCUOLE IN CUI AVETE OPERATO COL TIROCINIO.

Alice – 057 - scienze degli alimenti (alberghiera)

Ho vissuto un'esperienza di insegnamento alle medie, credo nell'insegnamento che per me è una scelta: educare i ragazzi delle superiori avendo idea di come è il mondo.

Michele -057 - scienze degli alimenti . Piccola esperienza al Beccari. Quest'anno all'alberghiero di Carignano. Ragazzi di estrazione differente. Arrivati all'insegnamento un po' per caso, figlio di un insegnante di matematica. Dopo la laurea dottorato e ricerca. Mi piace l'insegnamento. Sento forte il senso di responsabilità verso i ragazzi.

Questo TFA mi ha dato una nuova impostazione: subito uno tende a ripetere quello che ha conosciuto e imparato dal proprio percorso scolastico. Al corso abbiamo imparato costruttivismo e nuove competenze e il concetto di "NON UNO DI MENO", una frase che mi ha colpito molto e ha creato in me un cambio di visione. Ho compreso che bisogna avere coraggio e osare, continuare a studiare

Cinzia-057 - scienze degli alimenti . Tutto nuovo il mondo dell'insegnamento , arrivo dall'università. Tirocinio al Beccari. Mi è piaciuto tantissimo.

Paola- 029/030- insegnante di educazione fisica (da anni precaria) a Villarperosa.

Vari progetti con le scuole elementari o supplenze nelle medie.

Quest'anno ho incontrato Chiara, ragazza sulla sedia a rotelle e in contemporanea ho frequentato il corso di TFM che non è stato solo un corso, ma qualcosa di più: ha toccato quelle corde che smuovono dentro qualcosa.

La ragazzina era seguita dalla famiglia in modo molto protettivo, ma, con qualche resistenza, sono riuscita a farla partecipare alle Olimpiadi in Valle. Chiara ha partecipato alla gara di nuoto a rana e dorso ma soprattutto ha percorso i 60 metri, portata da un compagno, vincendo. I compagni facevano a gara a stare con lei e il compagno Samuele ha fatto di tutto per condurre la carrozzina con Chiara in questa gara. Il tripudio della folla, la gioia sul viso di Chiara e le lacrime della mamma di Samuele che ringraziava gli insegnanti per aver dato l'opportunità a Samuele di vivere questa cosa. Risultati bellissimi. Tutta la classe è cresciuta.

Zucchi Riziero: questa leva di insegnanti si deve conquistare la cattedra e quando la ottiene, è molto motivata e capace di andare oltre la pura disciplina, usano un a metodologia coinvolgente.

Michele: sono d'accordo. Ho avuto ottimi compagni di corso, che saranno o sono ottimi insegnanti. Ho incontrato insegnanti che lavorano moltissimo e questo è una discrepanza con quello che si percepisce dai mass media.

Paola. Penso che si parta sempre dal piccolo. E da lì si diffonde. Il preside e il vice preside hanno appoggiato molto la mia proposta e espresso apprezzamento.

Alice. Molto dipende da come vengono gestite dagli insegnanti le realtà scolastiche. Ad esempio al Beccari si accoglie bene il ragazzo disabile. Ma non sempre sono esperienze sono di vera inclusione. Non sempre l'insegnante stessa di sostegno e i titolari hanno un'idea dell'inclusione.

È molto impegnativo per l'insegnante di classe PENSARE A UNA LEZIONE DIVERSA, INCLUSIVA. SPESSO GLI STUDENTI RIESCONO MEGLIO DEGLI INSEGNANTI A INCLUDERE.

NOI INSEGNANTI ABBIAMO UNA BELLA RESPONSABILITÀ: AIUTARE A SUPERARE QUELL'IDEA DEL "POVERINO" CHE VA AIUTATO PERCHÉ LA REALTÀ NON SONO PROPRIO COSÌ.

Nonostante io sia capo scout, ho sempre faticato a vedere i ragazzini disabili normalmente ma tendevo proprio a pensare "poverino" ma ho capito con questo corso che noi non abbiamo nessun diritto di giudicare le possibilità di un allievo E LIMITARE L'ALTRO COL NOSTRO SGUARDO LIMITATO.

COME INSEGNANTI DI SOSTEGNO DOBBIAMO AVERE UNO SGUARDO CAPACE DI VEDERE IL POSSIBILE CHE C'È NEI CONFRONTI DEI RAGAZZI CON DISABILITÀ.

UNA VOLTA FATTA PALESTRA CON UN RAGAZZO DISABILE, DOVREMMO RIUSCIRE A GUARDARE TUTTI I RAGAZZI CON LO STESSO SGUARDO APERTO.

L'insegnante di sostegno dovrebbe essere in dialogo con l'insegnante nel momento in cui prepara la lezione. Ma questa sinergia non l'ho vista.

Paola. Con l'educazione fisica è molto più semplice coinvolgere i colleghi per una vera inclusione. Proprio per questo gli insegnanti dovrebbero essere più disposti a pensare insieme unità interdisciplinari con le discipline creative e le tecnologie.

Ogni tanto nella scuola servirebbe qualche input come è stato dato a noi: qualche intervento formativo comune, ascoltare testimonianze e riflettere insieme. Ad esempio far intervenire qualche ragazzo disabile che ha fatto un percorso grande e lo presenta. Dobbiamo toccare le corde profonde delle persone. Per questo mi sembra molto valido il progetto Hawking

Si sblocca l'apprendimento se si scopre la dimensione della MUTUA UMANITÀ. E una dimensione che un tempo non si considerava a scuola ma oggi è diventata un obbligo deontologico. Prima viene l'accoglienza umana e poi l'apprendimento.

Paola. Ho provato a entrare in classe con una maschera irreprensibile e dura per affrontare una classe difficile ma ho scoperto che non funziona. È l'empatia che funziona. Se ci credi e ti sforzi di incontrare lo sguardo degli allievi, loro lo sentono e non c'è più bisogno di urlare.

CHI SCEGLIE DI INSEGNARE DEVE SAPERLO: NON È UNA SCELTA QUALUNQUE MA RICHIEDE LA FORZA E IL DESIDERIO DI INCORNARE IL LORO SGUARDO E IL LORO CUORE. È IMPEGNATIVO MA I RISULTATI SONO MOLTO APPAGANTI.

Michele.

Mi piacerebbe imparare a non alzare la voce e comunicare in modo chiaro. Di fronte agli attriti con una classe ho pensato: cosa non ha funzionato? Ho provato a fare riflessione sulla dinamica provata. Credo nel rispetto che non nasce dall'imposizione.

Un errore è pensare che le classi con cui si lavora siano unite, perché non è così per forza. Bisogna impegnarsi a capire come sono le dinamiche del gruppo.

Paola

Insegnare in due è meglio che da soli. Le idee si arricchiscono. Spesso c'è bisogno di due tipi di figure: una più attenta a...l'altro più attenta a...

Quando in classe c'è la presenza di un insegnante di sostegno, so possono pensare attività davvero inclusive con tutta la classe. Certo, è necessario uno sforzo in più per la preparazione del lavoro. Ho provato a coinvolgere gli altri insegnanti in questo lavoro collaborativo. Non è stato facile ma ci sono riuscita. Bisogna partire da noi.

Cinzia. È difficile trovare un'attenzione degli insegnanti a pensare altre modalità collaborative per condurre l'insegnamento in classe e utilizzare in modo più attivo anche il supporto della tecnologia che con i ragazzi potrebbe funzionare davvero bene.

Alice.

Ho lavorato a gruppi e ha funzionato. Tutti si sono sentiti partecipi e importanti per riferire il lavoro di gruppo a tutta la classe.

Abbiamo elaborato mappe concettuali con un programma free MINDOMO (<http://mindomo-desktop.softonic.it/>).

La tecnologia va usata dai RAGAZZI, non solo dagli insegnanti: quando essi preparano un pps, devono stare attenti a non presentare solo una lezione frontale, un po' più bella ma non coinvolgente.

Come gruppo di allievi-insegnanti di questo corso abbiamo avuto l'idea di mettere su una piattaforma online per condividere i materiali e le esperienze fatte.

Si è pensato a un blog per continuare a cooperare insieme come abbiamo fatto durante il corso..

Questo corso ha ribaltato la tendenza che di solito c'è nella scuola: di far da sé.
C'è stata molta collaborazione e desiderio di condividere.

Un elemento chiave è stata la possibilità che tutti parlino e per una volta possano sentirsi ascoltati profondamente dagli altri. Questo ha creato comunità di apprendimento.